

# CRONACA SOVVERSIVA

*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.*

*Ut redeat miseris abeat fortuna superbis*

Abbonamento € nuovo per l'isterno e per l'estero, \$1.00  
cent. tre

I manoscritti non si restituiscono  
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

## Note Sovversive dai due emisferi

AUSTRALIA. — Un negoziante di pianoforti di Sidney, certo Beale, si offre di provare dinanzi ad una Commissione Parlamentare di inchiesta che parecchi deputati hanno intascate vistose mancie dai fabbricanti tedeschi di pianoforti per combattere la legge, attualmente in discussione alla Camera australiana, sui diritti d'entrata dei pianoforti.

In Australia il governo, i pubblici poteri, sono nelle mani del partito operaio, ed i deputati sono lautamente pagati, ma le camorre continuano ad imperversare; ed è naturale esse sono..... lo stesso parlamentarismo.

GERMANIA. — Massimiliano Harden, il giornalista coraggioso che ha pubblicamente denunciato nella sua "Zukunft" la corruzione degli imperiali cortigiani di Guglielmo accusando di pederastia il generale Conte Kuno Von Moltke, il principe di Eulenburg ed altri "nobilissimi" personaggi dell'entourage imperiale, aveva trovato al Tribunale degli Scabini, dinanzi a cui l'avevano trascinato, giudici coraggiosi che l'avevano assolto. "Ci sono dei giudici a Berlino!" gridava attonita la stampa di ogni paese plaudente all'assolutoria dell'Harden..... troppo presto.

In ossequio al manifesto desiderio dell'Imperatore ed in ispregio della sentenza del magistrato, Harden per le stesse rivelazioni che rispondendo in ogni parte al vero gli avevano guadagnato l'assolutoria del Tribunale" è stato riprocessato e... condannato avanti ieri a quattro mesi di carcere e alla multa.

Vi sono dei giudici a Berlino come dappertutto, vi sono cioè rintanati nelle cloache giudiziarie dei luoghi umilissimi che all'insegna della pagnotta imperiale, reale o repubblicana prostituiscono la giustizia a lor signori, in Germania come in America come in Italia.

ITALIA. — Davide Viganò d'anni 29, nato a Cernobio, residente a Milano dove era gerente della "Protesta Umana", è stato condannato dalle Assise di Milano il 16 Dicembre u. s. a tre anni e quattro mesi di reclusione ed a 1500 lire di multa per la solita eccitazione, etc.

Il Viganò ha dinanzi ai giurati fieramente rivendicato i sentimenti espressi dalla PROTESTA UMANA nell'articolo: "Fu utile storicamente e politicamente l'atto di Gaetano Bresci?" I giurati, tanto per dimostrare al pubblico che beve grosso, come qualmente giudici popolari e giudici togati non siano che varietà del genere, del giudice borghese, hanno condannato.

Alla condanna sulle deprecazioni di quel mentecatto di Santini s'era impegnato il vice ministro di grazia e giustizia, l'on. Pozzo. Come era mai possibile che i dodici salumai della giuria milanese desero torto ad un vice ministro?

La magistratura, popolare o togata, rende servizi non sentenze. Lo disse S. E. il Ministro per la giustizia Eula che era un vecchio magistrato e parlava.... per esperienza.

A Napoli il giudice istruttore Romano ha spiccato mandato di comparizione contro Giannacchi maresciallo e Ippolito delegato di pubblica sicurezza per complicità con altri camorristi nella fabbricazione e spendita di biglietti falsi nonché nei furti ultimamente lamentati alla Farmacia Internazionale e al Museo San Martino.

Un delegato ed un maresciallo di P. S. falsarii e ladri sono tutt'altro che una novità. Il processo Strigelli ha rivelato un giorno al pubblico italiano stupefatto che i furti più grossi e più audaci sono organizzati nelle questure regie e che i funzionari preposti dallo Stato alla sicurezza delle persone e della proprietà nella spartizione del bottino si fanno la parte del leone.

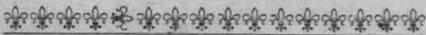
Ma c'è da meravigliare che contro questi sintomi costanti ci sia sempre chi crede che anche in una società libera ci vogliono, per la sicurezza della persona, della proprietà e dell'ordine, delegati e poliziotti.

FRANCIA. — Ricordate gli scioperanti chansonniers di Raon l'Etape (Vosgi) che per essersi ribellati ai capricci del loro padrone, il signor Amos, un repubblicano del blocco, furono mitragliati sulle porte della fabbrica il 29 Luglio scorso?

La mitraglia ha avuto ragione dei ribelli, la magistratura della terza repubblica ha ora ragione dei superstiti. Il Tribunale di Saint Diè li manda in galera a grandi infornate. Degli ultimi trentun scioperanti comparsi dinanzi a quei giudici la scorsa settimana trenta, fra cui tre donne, furono condannati a pene varianti da un mese a dieci anni di reclusione.

Se all'indomani delle stragi di Fourmies, Constans, il terribile Constans, avesse osato procedere contro i superstiti, che strilli nel campo socialista! Ora che a fianco del radicale socialista Clemenceau sono due ministri socialisti, il Briand ed il Viviani, tutto va liscio come un olio senza una protesta.

E dire che vi sono al mondo tanti poveri diavoli che sognano la repubblica, organizzata dal basso in alto, come una liberazione; e tanti poveri diavoli che la liberazione chieggono al prossimo governo socialista! Ma se tanto mi dà tanto, alla lunga, meglio fare da noi senza padroni e senza pastori.



## Adelante con juicio

— "Vai avanti pianino e con riguardo, Pedro" sussurra Antonio Ferrer, il gran cancelliere che tiene Milano in luogo e vece del conte duca Gonzalo Fernandez de Cordova, muovendo alla riscossa del Vicario di Provvisione assediato in casa dalla folla imbestialita, è in procinto d'essere impiccato come l'ultimo dei paltonieri.

— Adelante y con juicio, Pedro! "L'uomo, soggiunge il Manzoni, era gradito alla moltitudine per quella tariffa di sua invenzione (la meta del pane) così favorevole ai compratori, e per quel suo eroico star duro contro ogni ragionamento in contrario..... Faceva poi effetto mirabile il sentire che veniva a condurre in prigione il Vicario; così il furore contro costui che si sarebbe scatenato peggio, chi l'avesse preso con le brusche, con questa promessa soddisfazione, con quest'osso in bocca, s'acquietava un poco....."

E così il gran cancelliere Antonio Ferrer strappava alla canaglia furiosa il Vicario di Provvisione, e sotto pretesto di cacciarlo in prigione..... si es cupabile, lo portava in sicuro al castello di Porta Ciovia.

Il bel capitolo dei Promessi Sposi, la scaltra figura del gran cancelliere ed il suo diplomatico "adelante con juicio, Pedro" mi tornano alla memoria leggendo un articolo di Angiolo Cabrini a proposito della legge sull'abolizione del lavoro notturno nei fornai, votata dal parlamento italiano nella seduta mattutina di giovedì 19 Dicembre u. s.

Questa legge dovuta all'iniziativa del gruppo parlamentare socialista ed alle fatiche particolari dell'onorevole Bertesi, che com'è noto fu un tempo padrone fornaio ed è ora, se le nostre informazioni sono esatte, un agiato mercante di farine; questa legge che gli apologisti interessati dell'azione parlamentare ci sventolano nei prossimi comizi elettorali come una pacifica e civile conquista del socialismo schedaiolo, è un aborto fraudolento, ed i lavoratori fornai non la vogliono.

È da avvertire che a ribellarsi contro la legge Bertesi non è la frazione conservatrice misonista del lavoratori fornai ma la parte più colta e più progredita che la sua ribellione appoggia ad argomenti capitali, a ragioni decisive.

La nuova legge infatti (art. V.) pur sacrificando che non si possa lavorare nei fornai tra le nove di sera e le quattro del mattino, riconosce alle autorità comunali il diritto di concedere, ove lo richiedano le speciali condizioni dell'industria: 1° un anticipo o posticipo sull'inizio o sul termine del lavoro, per rinfrescare i lieviti, limitatamente ai mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Set-

tembre; 2° un anticipo sull'inizio del lavoro per il riscaldamento dei forni.

E questa seconda facoltà senza alcuna limitazione di tempo, di luogo e di qualità.

Tradotta in buon volgare la legge dice: "il lavoro notturno è abolito giacché la giornata del lavorante fornaio dovrà cominciare alle quattro del mattino, e dovrà finire alle nove di sera, però durante quattro mesi dell'anno il vostro padrone avrà, ove lo voglia, il diritto di mandarvi a lavorare, col pretesto di rinfrescare i lieviti, una, due o tre ore avanti le quattro pomeridiane, oppure di farvi rimanere al lavoro, sempre col pretesto dei lieviti, una, due o tre ore dopo le nove pomeridiane. E tutto l'anno, col pretesto di farvi scaldare il forno, avrà il diritto di mandarvi al lavoro una, due o tre ore avanti le quattro pomeridiane, cioè a mezzanotte, all'una od alle due antimeridiane.

Dove si vede che il lavoro notturno dei fornai è abolito..... a chiacchiere.

Ma v'è di peggio: la limitazione per legge (salve le eccezioni che in pratica saranno la regola) delle ore in cui non si dovrebbe lavorare — dalle nove di sera alle quattro del mattino — senza limitazioni per legge delle ore in cui si dovrà lavorare, pare ai fornai che abbandoni al capriccio illimitato degli sfruttatori le residue diciassette ore della giornata.

Presunzione tutt'altro che temeraria se si pensa che nei cento cinquanta Comuni d'Italia, in cui l'abolizione del lavoro notturno si ottenne avanti e senza il sussidio della legge Bertesi, la giornata dei lavoratori fornai comincia alle quattro del mattino e termina alle nove di sera: **diciassette ore a discrezione del padrone!** "Noi abbiamo in quei comuni ceduto, scrive un panattiere socialista all'Avanti! nella speranza che l'imminente legge avrebbe meglio disposto", avrebbe cioè disciplinata la giornata di lavoro.

Ecco a che cosa si è finora ridotta l'abolizione del lavoro notturno!

Ve n'è d'avanzo per spiegare e legittimare l'indignazione e la rivolta che la minaccia della nuova legge suscitò nei pallidi lavoratori dell'arte bianca, come la chiama poeticamente il Cabrini. In un pubblico Comizio alle Marmorelle il 12 Dicembre u. s., la Federazione Italiana dei Lavoratori Panattieri, sede di Roma, bollata come antisociale e disumana la nuova legge, e riaffermato l'onesto proposito di rivendicare, senza l'equivoco intervento dello Stato, i propri diritti, consacrava nel seguente ordine del giorno il suo giudizio sulla legge approvata il 19 Dicembre scorso dal Parlamento Italiano:

"Gli operai panattieri di Roma la mattina dell'11 Dicembre, riuniti in comizio per discutere in merito alla legge presentata dal Ministro Cocco-Ortu, dopo ampia e serena discussione, tenuto conto che la legge, come viene presentata con un orario di diciassette ore, e dannosa per la classe, deliberano di non accettare assolutamente alcuna legge che non abbia un limite di orario che oltrepassi le dodici ore, e dichiarano di tenersi pronti in qualsiasi momento con i compagni d'Italia a scendere in campo per uno sciopero generale onde costringere il Ministro a modificare la legge presentata".

Il ministro, che le disposizioni e le sanzioni della legge ispirò alla tutela degli interessi padronali, non si è commosso, si capisce; ma se ne sono commossi due deputati

socialisti, il Bertesi ed il Cabrini. Non per le ri-erve oblique con cui l'abolizione del lavoro notturno si elude nella legge stessa che lo dovrebbe consacrare; non per le reticenze che all'arbitrio dei padroni abbandonano la limitazione della giornata di lavoro, ma per la legge stessa, per la legge che è nata dalla loro presunzione e dai loro calcoli e che, violata, stuprata, mutilata dagli emendamenti ministeriali, deve pur essere alle prossime elezioni il passaporto lusingatore alla ventesimaterza legislatura, quella..... delle trenta lire al giorno!

Intendiamoci subito e bene: noi non facciamo colpa al Cabrini od al Bertesi delle deficienze e degli agguati della legge: noi sappiamo, e lo abbiamo le mille volte ripetuto da queste colonne, che i deputati non possono in Parlamento far nulla che al popolo giovi, e neanche una legge che pur pallidamente rifletta il loro pensiero, la loro aspirazione socialista; come l'abolizione — senza la sanzione dello Stato — del lavoro notturno in centocinquanta comuni d'Italia ci conferma nell'immutato convincimento dell'assoluta superfluità, e della flagrante inutilità di questa legge come delle altre.

Ma troviamo disonesto che confessando la loro impotenza ad ottenere di meglio essi si mettano di traverso alle agitazioni proletarie che, con mezzi altrimenti efficaci d'azione, a qualche cosa di meglio intendono.

E questo essi fanno: "L'agitazione dei lavoratori panattieri contro il progetto di legge Bertesi-Cocco-Ortu per l'abolizione del lavoro notturno è ingiusta", grida l'uno. "Con questa legge abbiamo voluto ottenere il divieto legale a lavorar di notte nella panificazione, ma non abbiamo mai chiesto alla legge stessa la fissazione di un "maximum delle ore di lavoro", soggiunge l'altro. E rincalza: "lasciamo al libero gioco alla lotta di classe il disporre in una misura piuttosto che in un'altra delle ore non comprese nel divieto".

Ma se è il libero giuoco della lotta di classe che in ultima analisi disciplina i rapporti tra capitale e lavoro, se ad esso bisogna abbandonare la disposizione in una misura piuttosto che in un'altra delle ore non comprese nel divieto, perchè non abbandonare anche a questo libero giuoco della lotta di classe la disposizione dei criteri e delle forme con cui assolvere, più rispettosi della vita e dei diritti proletari, questo compito ingrato, ma necessario, della panificazione? Perchè chiederne la sanzione al governo borghese? ad una legge che è un flagrante compromesso di classe? E tra la classe degli sfruttati che vuole e quella degli sfruttatori che nega, che cosa ci stanno a fare intrusi e ibridi i Cabrini, i Bertesi che non sono né dell'una classe né dell'altra, che non sanno né volere né ragionare?

Ci stanno come tra la canaglia imprecante minacciosa al Vicario di Provvisione stava il gran cancelliere Antonio Ferrer nelle giornate d'insurrezione e di saccheggio in cui "le cappe s'inclinavano ai farsetti".

Ci stanno per la burletta. I lavoratori fornai non vogliono più lavorare di notte e vanno alle spiccie: disertano i fornai, abbandonano il lavoro, ed in centocinquanta comuni del regno costringono i padroni a riconoscere ed a rispettare questo loro diritto umano e discreto.

Entrano di mezzo i tutori a cui la tregenda degli scioperi — non sempre pacifici né rispettosi della proprietà e dell'ordine — sconvolge i piani, sconvolge le organizzazioni elettorali, e, rivelando la maturità del proletariato a fare da sé, denuncia come inu-